



Aristogracchi
[CòNtaStorie]

Era iniziato tutto nel migliore dei modi, la danza notturna attorno al grande noce, il bagno di rugiada al mattino tra i profumi di tiglio, alloro, lavanda e gelsomino, le passeggiate nel bosco a raccogliere erbe dagli strani nomi.

Carlotta amava passare il tempo con nonna Alice e sfogliare le pagine di quel librone pieno di ricette, formule e simboli strani.

Inoltre, non vedeva l'ora di diventare una vera strega, con tanto di scopa, cappello a punta, Grimorio e bacchetta.

Sua madre non ne era entusiasta, per lei sognava una vita da bambina normale, che le streghe, si sa, in questo mondo non hanno vita facile, ma la nonna ne era certa:

“Questi cinque nei dietro l'orecchio sinistro, rappresentano le punte del pentacolo, sono il segno che in lei alberga la forza dei cinque elementi: acqua, terra, fuoco, aria... e spirito.”

E non si sbagliava, imparava in fretta la piccola Carlotta, e con che entusiasmo. Conosceva già il rituale dello *strizzanuvola* per far piovere, le rime per trasformare un principe in un rospo, anche se dove abitava lei di principi non ce n'era nemmeno uno, aveva memorizzato tutti i movimenti per l'utilissimo *spegnidrago* per evitare di farsi bruciare nel caso se ne fosse trovata davanti uno, anche se pure di draghi, da quelle parti, non c'era traccia da un po' di tempo. La nonna ne aveva incontrato uno da bambina, ma erano passati più di 700 anni.

L'apprendistato andava alla grande, anzi, alla grandissima, finché un giorno Nonna Alice, non più arzilla come un tempo e con la vista un po' difettosa, mandò Carlotta a prendere gli ingredienti per i suoi incantesimi.

Per gli aghi di pino nessun problema, idem per le bacche di Aronia, il cavolo puzzolente, l'acqua di fiori vizzi, l'iris fetida e le briciole del pan del Sabba. Anche la bava di lumaca venne prelevata facilmente e senza torcere un guscio alle piccole gasteropodi ma, quando arrivò il momento delle zampe di ragno e dei bulbi di raganella dagli occhi rossi, Carlotta proprio non se la sentì di far del male a quei piccoli animaletti e, non volendo deludere nonna Alice, pensò di sostituirli con otto fili di paglia e delle bacche di agrifoglio.

Così fece nei giorni a venire con le foglie d'acero per le ali di pipistrello, i germogli di soia al posto delle corna di lumaca e la buccia di zucca marina di Chioggia in cambio della pelle di coccodrillo. Nonna Alice, anche a causa della vista difettosa, non si accorse di niente e mise tutto nel calderone per creare pozioni e amuleti.

Era passata un'altra settimana e le giornate filavano via spedite e, di questo passo, l'attesissima notte degli spiriti sarebbe arrivata in un batter di ciglia e Carlotta sarebbe finalmente diventata una vera strega.

Il lunedì arrivò Andreone, il macellaio, con una bella patata già germogliata sulla punta di quel naso che voleva tanto rimpicciolire.

Martedì, comare Assunta, con delle ali di pollo proprio sopra la gobba che voleva far sparire.

Mercoledì madame Burgè che, oltre a non aver risolto le sue pene d'amore, ora combatteva pure con un gran mal di pancia.

Giovedì il dottor Gervasio, che non solo tartagliava ancora, ma adesso scalciava e tagliava ogni tre parole, accompagnato da un serissimo avvocato Farinetti con un rododendro fiorito al posto della pelata.

Dal venerdì alla domenica un gran via vai di gente arrabbiata si presentò alla porta di donna Alice chiedendo indietro le proprie offerte e di sistemare gli inconvenienti causati dalle sue pozioni e amuleti.

Alice non capiva come fosse potuto succedere un tale disastro. In oltre 750 anni di onorevole servizio come strega e fattucchiera specializzata in elisir e talismani, le sue pozioni non avevano mai fallito. Solo quello strano caso del pipistrello con l'insonnia diurna per cui il decotto a base di latte di pipistrello non aveva sortito alcun effetto, ma non aveva nemmeno avuto degli effetti collaterali catastrofici come in questi casi.

La piccola Carlotta, vedendo quel putiferio, fu costretta a raccontare tutto.

“È colpa mia nonna, ho scambiato gli ingredienti delle tue ricette.”

Chiarito l'accaduto, Nonna Alice mise una toppa a tutti gli inconvenienti:

“Scusi tanto madame Burgè vedrà che con questo amuleto il suo Ubaldo tornerà da lei, e con tre gocce di questo il mal di pancia andrà via all'istante.”

“Signor Farinetti per il suo rododendro deve attendere due minuti, ho mandato a chiamare il giardiniere, appena risolto potrà usare questo unguento per i suoi capelli; vedrà che chioma.”

Poi arrivò il turno di Carlotta.

“Piccola mia, so che le tue intenzioni erano buone, ma quel che hai fatto poteva avere delle conseguenze molto gravi. Forse mi sbagliavo, ha ragione tua madre, le arti magiche non fanno parte del tuo destino. Da oggi il tuo apprendistato è terminato. Finita l'estate tornerai a casa e dimentica quanto hai appreso fino ad ora.”

“Ma nonna, io volevo solo salvare quei piccoli animaletti.”

“Niente ma, ci sono regole, tradizioni e ricette millenarie che una strega deve sempre rispettare.”

I giorni a seguire trascorsero molto lentamente e anche se Carlotta provò a farsi perdonare e continuava a sbirciare tra le ricette della nonna, non le fu più concesso di avvicinarsi al grande libro, al calderone e al mobile delle pozioni.

Passò le giornate in compagnia del suo cane Fiocco e dei famigli di nonna Alice: Bufo Bufo il rospo, Wicca la capretta, Pierina la Civetta, Runa la gatta e Beltane il pipistrello.

In verità sarebbe bastata quella compagnia per occupare il suo tempo libero; tra screzi, dispetti e arruffate le davano sempre il suo bel da fare.

Dovette curare la zampa di fiocco con la ricetta del *tappaferite*: con la polpa di aloe funzionava anche meglio che con la bile di rana.

Riattaccò la zampa di Bufo con l'unguento staccattacca, ma solo dopo che Beltane la recuperò selezionandola tra le cacche a palline di Wicca: la resina di lentisco non fece rimpiangere la lingua di camaleonte.

Pierina, diventata albina per colpa degli spaventati causati dagli agguati di Runa, ritrovò il suo piumaggio grigio-bruno grazie ai bagni di *tingimacchia*: due ore a mollo nel decotto di piante tintorie, robbia, cartamo e persicari, il tutto senza sottrarre arti o organi a polpi, seppie o camaleonti.

Un giorno bussò alla porta l'anziano Pascal con il suo leone da compagnia.

“Donna Alice, può fare qualcosa per il mio Micio? Ogni volta che vede un tendone, incrocia un clown o che qualcuno grida *accorrete accorrete*, viene preso da tremendi attacchi di panico: il ricordo del circo in cui era schiavo lo fa trema come una foglia, palpitare come un tamburo e nascondersi sotto qualsiasi cosa.”

Alice pensò subito all'amuleto *Cuordileone*, ma appena Micio riconobbe dall'odore di cosa era fatto provò a scappare arrampicandosi sulle pareti e non fu semplice riportarlo alla calma.

Carlotta, che in queste occasioni stava sempre lì a origliare per carpire ricette, segreti e intingoli vari, spalancò la porta esclamando a gran voce:

“So io come aiutare quel Micio: Foglie di Timo, Fiori di stella alpina, radici di ortensia, corteccia di leccio, acqua di cascate fragorese, una piccola formula magica e quel bel gattone scaccerà via ogni paura con un colpo di coda.”

“Carlotta ti avevo detto che non dovevi più occuparti di magia, pozioni, amuleti e cose da streghe.”

“Lo so nonna, ma ti assicuro che questa volta funzionerà. Mi sono esercitata tanto in questi mesi, ho aggiornato tutte le ricette e le formule. funzionano. Tieni, questo è il mio Grimorio Botanico”

Carlotta tirò fuori da dietro la schiena un bloc notes pieno di formule e parti di piante essiccate e lo porse ad Alice.

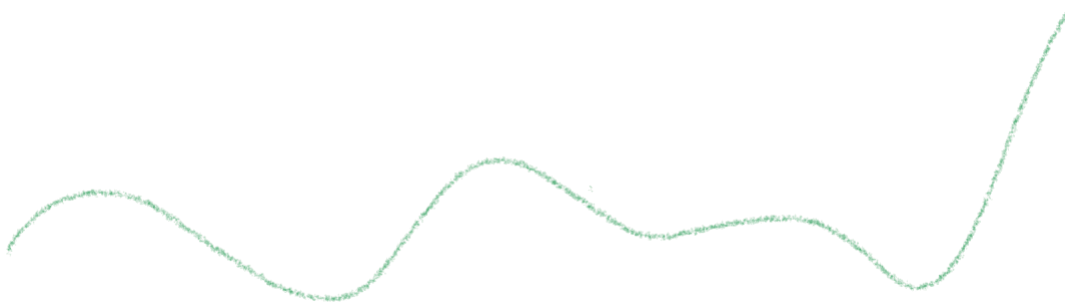
Dopo una rapida e dubbiosa sfogliata Alice la guardò negli occhi con fare iroso.

“Carlotta, hai disobbedito ancora una volta e questo dovrebbe farmi infuriare, ma visto che quel che si dice delle streghe sono solo maldicenze ti darò l’ultima possibilità. Se la tua pozione funzionerà riprenderemo il tuo addestramento e porterai il tuo Grimorio Botanico al rito di Samhain, altrimenti dovrai porre rimedio a eventuali effetti collaterali e dovrai bere le gocce della dimenticanza e il tuo Grimorio verrà usato per accendere il fuoco.”

“Questa volta non ti deluderò, nonna!”

Carlotta recuperò tutti gli ingredienti dalla dispensa della nonna e iniziò a mischiarli nel calderone con l’acqua di cascata ruggente:

“Anneghi ogni paura nel fragore dell’acqua, rinasca il coraggio nel timo, nell’ortensia il valore e tra i fiori di stella alpina l’audacia.
abhadda kedhabhra, Salamin salamet, dula... CADULA!”



Volete sapere come è andata a finire?

E bene, Micio è tornato libero a regnare sulla savana e in un piccolo laboratorio, dentro una casetta di legno, accanto a casa di Donna Alice c’è un’insegna con scritto: Carlotta, la strega botanica, specialista in cure animali.